

Berlusconi vuole Malgara alla Rai Contro l'opposizione

Il presidente dell'Upa indicato dal Tesoro L'Unione insorge: «Non lo voteremo»

di Vladimiro Frulletti / Roma

UNA PROPOSTA INDECENTE così l'Unione commenta la volontà del ministro del Tesoro Siniscalco di far sedere sulla poltrona di presidente Rai Giulio Malgara, imprenditore e

capo dell'Upa, l'associazione che riunisce la maggior parte degli investitori pubblicitari, e dell'Auditel, quel sistema che decreta (calcolando gli ascolti) la fortuna o la sfortuna delle trasmissioni tv. Ma in più (cosa che dalle parti del centrodestra non guasta mai) è anche amico intimo del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, visto che fin dagli anni '80 lo ha accompagnato (portandogli un sacco di pubblicità) nella costruzione del suo impero televisivo. Un profilo così smaccatamente di parte che porta il segretario dei Ds Piero Fassino a «denunciare ancora una volta l'assurdità di una situazione che vede il proprietario di Mediaset voler decidere a tutti i costi, da solo, il presidente dell'azienda concorrente». Parole molto dure che fanno il paio con quelle del presidente della Margherita Francesco Rutelli che arriva a ritenere che proponendo Malgara il ministro Siniscalco si sia di fatto screditato. Opinioni che Prodi traduce sottolineando che l'Unione quel nome non lo voterà. «Mi era stato fatto il nome di Malgara - spiega il Professore - e avevo detto che non era possibile trovare un accordo su questo. È stato presentato ugualmente e non capisco davvero perché. Ma la designazione di Malgara, che ha sollevato le proteste anche di Fnsi e Usigrai e delle associazioni dei consumatori, ha anche spiazzato parte del centrodestra. Michele Bonatesta, che nella commissione di Vigilanza sulla Rai rappresenta An ad esempio di dice «perplesso» perché «designare un personaggio con un tale profilo significa avere della Rai una concezione ben precisa: sempre meno servizio pubblico e sempre più azienda commerciale» e anche Antonio Iervolino dell'Udc si mostra poco convinto dell'idea di Siniscalco. Anche perché la possibilità che Malgara ottenga i 2/3 dei voti della Vigilanza (come prescrive la legge)

tratta solo polemica pre-elettorale. Per il capogruppo Ds in commissione di Vigilanza Giuseppe Giulietti il vero obiettivo di Berlusconi è avere in Rai sia un presidente sia un direttore (che sarebbe l'attuale Flavio Cattaneo) di sua fiducia. Per questo l'intesa con l'opposizione non viene neppure cercata e qualsiasi figura (come quella di Petruccioli) dotata di autonomia viene affondata. Berlusconi infatti teme di perdere il controllo del cda Rai senza un presidente "suo". Ora degli attuali 7 componenti (a cui andranno aggiunti altri due nomi fatti dal ministro del Tesoro fra cui appunto il presidente) tre sono dell'opposizione e quattro del Polo. Ma fra questi c'è l'Udc Marco Staderini considerato da Palazzo Chigi «non affidabile» (perché legato al presidente della Camera Pierferdinando Casini). Ecco allora che se rimane il vuoto la prossima mossa potrebbe essere quella di sostituire Urbani con un rappresentante di Forza Italia in là con gli anni. Qualcuno un po' più vecchio di Curzi, così da prendere il posto di presidente pro-tempore per guidare la Rai fino alle elezioni del 2006.

ge) è pressoché nulla. Il voto che doveva esserci ieri sera proprio su richiesta dell'Udc è stato rinviato a martedì. Il presidente Claudio Petruccioli prevede che «se l'opposizione resta compatta, e tutti votano contro, anche quest'ipotesi cadrà». Come era già accaduto sul nome di Andrea Monorchio. Resta da capire, come dice Prodi, perché il Polo dopo Monorchio adesso mandi a farsi impallinare anche Malgara. Sicuramente c'è il tentativo di scaricare sul centrosinistra la responsabilità del empasso in Rai. Non a caso ieri sia Isabella Bertolini, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, che Giorgio Lainati della Vigilanza, hanno sostenuto che il centrosinistra sa solo dire dei «no» e che così gioca allo «sfascio» della Rai. Ma fin qui si



Il presidente dell'Unione Pubblicitari Italiani, Giulio Malgara. Foto di Pino Farinacci/Ansa

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Leghisti congelati

Spariscono i leghisti e le conseguenze del loro indecoroso eurospettacolino che, in altri tempi avrebbe provocato le dimissioni di governo. Seconda censura per il convegno degli economisti mondiali che danno per spacciata, o quasi, l'Italia. Terza censura, sulla «riforma» della Giustizia, che vede Fini votare con l'opposizione pur di mettere la Lega in minoranza sulla «depenalizzazione» del razzismo. E il Tg1 continua imperterrito a trasformare tutti i no global in perfidi e violenti black bloc. Però si chiude con i passatempo da spiaggia: trionfa la Settimana enigmistica e i suoi tentativi di imitazione.

Tg2 La bandiera vilipesa

La Camera - il Tg2 dà la notizia - depenalizza il vilipendio

alla bandiera. È un articolo «salvaBossi» e soci che, adesso, possono usare impunite il tricolore per i loro intimi servizi igienici. L'altra notizia curiosa arriva dalla Cassazione e il Tg2 è l'unico a darla: apostrofare qualcuno con l'aggettivo «scemo» è ingiuria di rilevanza penale. Finiremo tutti in galera.

Tg3 Il caso Moro

Si può fare anche dell'ottimo giornalismo. Ecco l'intervista a Giovanni Galloni, uno dei bracci destri di Aldo Moro e una delle «teste più lucide della Dc». L'intervista a Galloni, uomo anziano ma sempre lucidissimo, mette i brividi: Moro fu forse ucciso da un complotto di servizi segreti statunitensi e israeliani e pezzi di Br. Moro non era amato dagli americani, aveva aperto a sinistra e rifiutava l'installazione di missili in Italia. Gli americani dissero: «È questione di vita o di morte - ricorda Galloni - a quelle parole tremari».

Inventore dell'Auditel e padrone dell'impero pubblicitario

Il manager scelto da Siniscalco con l'attuale premier diede il via alla liberalizzazione degli spot in tv

di Laura Matteucci / Milano

L'UOMO DEGLI SPOT Undici anni dopo la prima nomination, che fu appunto nel '94 e che si concluse con l'elezione di Letizia Moratti, Giulio Malgara è di nuovo designato presidente della Rai.

Milane, 67 anni il prossimo 28 ottobre, Malgara è considerato il più importante manager pubblicitario italiano, tra i maggiori esperti di mass media. Ma non solo, perché l'uomo che la Cdl vorrebbe vedere alla presidenza, e che invece con ogni probabilità verrà impallinato anche stavolta visto che l'opposizione non ne vuole sapere e pure An e l'Udc contano parecchi mal di pancia, ha accumulato una incredibile sfilza di nomine, cariche e incarichi che ne hanno legato il nome all'Auditel così come all'olio Cuore, passando per i tortellini Paf, i salumi Negroni, e pure per la Lega società pallacanestro serie A, di cui è stato presidente fino

a poco più di un anno fa. Cariche che l'hanno legato anche al finanziere Raul Gardini, con cui nei primi anni Novanta fondò la società Garma, così come - soprattutto - a Berlusconi. Del quale ha accompagnato con «benevolenza» la scalata televisiva e pubblicitaria in vent'anni di presidenza dell'Upa - Utenti pubblicitari associati, in sostanza l'associazione che riunisce che riunisce le 500 maggiori società industriali e commerciali che investono in pubblicità. «Al momento non ho alcuna dichiarazione da fare, taccio per rispetto delle istituzioni», dice lui adesso. Ma solo qualche giorno fa, da presidente dell'Upa, aveva

Anche nel '94 fu proposto al vertice di viale Mazzini Ma in quella occasione fu Letizia Moratti a sfilargli la poltrona

rilasciato dichiarazioni che parevano del presidente Rai: «Vogliamo una Rai forte e competitiva. Una Rai unita perché un'azienda sana che rappresenta un preziosissimo patrimonio culturale per il Paese non va né spezzettata né indebolita». Ribadendo così la sua già nota avversione per una Rai privatizzata. Anche sulla legge Gasparri si è espresso più volte, e mai per bocciarla: «Nel complesso apprezzabile - l'ha definita più volte - perché favorisce e regola l'introduzione di nuovi mezzi nel nostro sistema a cominciare da quelli digitali». Anche se «questo non significa adesione incondizionata». Bontà sua. Lui adesso non dice, ma di lui si dice parecchio. Ha inventato e fondato l'Auditel (nell'84), tanto per iniziare, la società di rilevazione degli ascolti televisivi di cui è presidente, controllata per circa il 70% da Rai e Mediaset. Ed è presidente anche dell'Audipress, creata insieme alla Federazione degli editori dei giornali per rilevare i dati di lettura di quotidiani e periodici. Malgara è l'uomo dell'alluvione pubblicitaria degli anni Ottanta, studiata già

dieci anni prima con l'esordiente Berlusconi sotto forma di liberalizzazione degli spot in tv, che sarà uno dei cavalli di battaglia dell'Upa. Risultato: nel giro di pochi anni, il fatturato pubblicitario televisivo monta da 90 a 6mila miliardi. Inizia così un'amicizia in affari con l'attuale presidente del Consiglio che non ha mai smesso di dare i suoi frutti. Lui, Malgara, all'epoca era già un solido imprenditore. Nel '72 aveva fondato la Quaker Italia, che nel '75 si unisce alla Chiari & Forti (oggi Malgara Chiari & Forti, visto che nel frattempo è diventata sua). Nel '76 rilancia l'olio Cuore, e mentre diventa presidente sia dell'Upa che dell'Auditel, lancia in Italia Gatorade

L'amicizia in affari con l'attuale presidente del Consiglio che non ha mai smesso di dare i suoi frutti

(e '88), un altro deciso successo. Nel '92 fonda la Garma con Raul Gardini, che morirà suicida l'anno dopo, acquista la Crippa Berger Fonti Levissima e le società Recoaro e Pejo, siglando pure un accordo per la distribuzione dell'acqua Fiuggi. La corsa dell'imprenditore Malgara non si ferma. Nel '98 acquisisce Paf - Prodotti alimentari freschi, il secondo produttore italiano di pasta ripiena fresca. E nello stesso anno compra pure da Kraft Jacobs Suchard la Fini di Modena, diventando così anche il re dell'aceto balsamico. Nel frattempo, con la multinazionale svizzera Hero firma un accordo per la distribuzione esclusiva per l'Italia di tutta la sua gamma di prodotti (dalle marmellate ai succhi di frutta). Nel 2001 rileva dai soci del gruppo Chiari & Forti le rispettive quote, diventandone l'unico azionista, e cambiando infatti anche ragione sociale. E siccome alle cariche non c'è mai fine, nel '90 era stato nominato Cavaliere del Lavoro, e nel 2002 ha ricevuto la laurea ad honorem in economia aziendale alla Ca' Foscari di Venezia. E ora?

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Ruini santo subito

È come approvare la legge Merlin contro il parere della senatrice Merlin, o votare la legge Basaglia con Franco Basaglia all'opposizione, o varare il decreto Biondi fra le proteste di Alfredo Biondi. È quel che sta accadendo al Senato con la legge Cirielli, che passerà fra breve a tappe forzate sebbene il senatore Edmondo Cirielli (An) la consideri una boiata pazzesca. È stato lui a dichiarare: «È un'amnistia mascherata. Si abbattono i tempi di prescrizione per reati molto pesanti come usura, furto aggravato, incendio doloso, corruzione: ciò significa che molti processi salteranno. È una cosa sbagliata, che la maggioranza non avrebbe dovuto fare. Ha ragione il centrosinistra a protestare contro una nor-

ma che indebolisce la risposta dello Stato alla criminalità» (Quotidiano nazionale, 16-12-2004). La chiamano pure salva-Previti, ma Previti dice di non volerne sapere: «Sono ingiustamente accusato di essere il regista oscuro di un'operazione che non solo non mi vede protagonista, ma anzi mi danneggia sotto il profilo dell'immagine e potrebbe danneggiarmi sotto il profilo processuale: io infatti non ho alcun bisogno della prescrizione, perché sono e rimango innocente. Il mio interesse è quello di andare avanti nei miei processi per poter accertare la verità... Mi sembra grottesco essere considerato talmente potente da poter condizionare l'intero Parlamento e quindi il Paese, al punto da imporre una legge personale, ritagliata sulla mia per-

sona» (il Giornale, 25-11-2004). Il penultimo relatore della legge, Enzo Fragalà di An, si dimise il 26 ottobre quando Lega e Udc si astennero in commissione. L'ultimo relatore, il sottosegretario forzista alla Giustizia Luigi Vitali, la considera «la norma salva-Previti è imbarazzante e sgradevole» (Corriere, 19-12-2004). I giudici della Cassazione, non proprio dei rivoluzionari in toga, la giudicano «devastante» e prevedono che farà saltare 200 mila processi, senza contare quelli che non cominceranno neppure. Le violenze dei poliziotti al G8 di Genova, le

truffe di Wanna Marchi, l'usura e il racket delle mafie, l'incendio doloso del Petruzzelli, la malasanità del professor Poggi Longostrevi, i veleni del Petrolchimico, le stragi naziste di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, gli aiutini di Totò Cuffaro alla mafia, le truffe dei bond Cirio e naturalmente le frodi fiscali e i bilanci falsi di Berlusconi & C. nell'inchiesta Mediaset, per non parlare di migliaia di furti, scippi, raggiri, bancarotte, ricettazioni, inquinamenti, lesioni, mazzette assortite: tutto in fumo per salvare un imputato che ha già totalizzato 7 anni in appello e 5 anni in primo grado per corruzione di giudici, e che per giunta giura di non volere quella legge. Approvandola, poi, si darebbe un grosso dispiacere al nuovo spirito-guida della

Casa della Libertà Provvisoria: il cardinale Camillo Ruini. Il quale, il 17 gennaio, dichiarò: «Ha sollevato diffuse perplessità il disegno di legge che, insieme ad altre disposizioni certamente utili, abbrevia i termini della prescrizione, per il sospetto che il provvedimento abbia di mira situazioni di singole persone». Il responsabile giustizia (si fa per dire) di Fi Giuseppe Gargani gli rispose con una lettera di catechismo: «Ruini ha commesso un peccato veniale, che però è pur sempre un peccato. Sono un cattolico da sempre e sono sinceramente sorpreso. Un cattolico del livello di Ruini non può attaccare in questo modo disposizioni come quelle. C'è mancanza di carità cristiana, in un attacco così pesante. Quella è una legge erga omnes, riguarda tutti,

e anche lui». In pratica, trattò il presidente della Cei come un forzista qualsiasi, bisognoso di prescrizione-omaggio. Poi lo invitò a «rispettare il Parlamento e la civiltà giuridica» e ad avere «spirito cristiano, altrimenti si fa solo polemica politica». Insomma accusò Sua Eminenza di interferire indebitamente negli affari interni dello Stato italiano, salvo poi difenderlo a spada tratta quando la perfida «lobby laicista» protestava per le ingerenze vaticane nell'ultima campagna referendaria. Altro che Zapatero, altro che matrimoni gay: qui, per salvare il rittoso Previti, si rischia la scomunica. Segnaliamo la cosa al presidente Piercasinando e al ragioniere Peratzinger, evidentemente distratti dalle corride spagnole, per i provvedimenti del caso.